Il festival entra nel vivo

Sugli schermi di Cannes il Sud di Francesco Rosi

Presentati « Cristo si è fermato a Eboli » e 4 altri film del regista napoletano

Dal nostro inviato

CANNES — Il Sud di Francesco Rosi era protagonista, ieri, della seconda giornata del Festival cinematografico internazionale. Insieme con il suo recente *Cristo si è fermato a Eboli*, iscritto fuori concorso nel cartellone della rassegna (sugli schermi francesi uscirà in ottobre, il titolo semplificato in *Eboli*), sono stati proiettati, dalla prima mattina alla sera, *La sfida* (1958), *Salvatore Giuliano* (1961), *Le mani sulla città* (1963) e *Il caso Mattei* (1972): quattro tappe di un cammino che, attraverso due decenni, conduce il regista napoletano a esplorare, usando i mezzi propri del cinema, la « questione meridionale » nei suoi aspetti differenti, complessi, contraddittori. Il programma si arricchiva di due *special* televisivi, l'uno francese, l'altro italiano, dedicati all'opera di Rosi.

Non un omaggio rituale, insomma, bensì un momento di ragguaglio e di riflessione sul lavoro di questo cineasta, che esordisce nel campo dello spettacolo (in senso lato) a Radio Napoli, durante gli anni conclusivi del conflitto mondiale, è poi assistente, nell'immediato dopoguerra, in teatro, di Ettore Giannini (*Il voto* di Salvatore Di Giacomo) e poco più tardi si trova a fianco di Luchino Visconti, tra i pescatori di Acitrezza, nella realizzazione della *Terra trema*; per giungere nel 1958, dopo un lungo tirocinio, al suo primo cimento di autore completo: *La sfida*, appunto, linea di partenza d'una carriera limpida, coerente, che conosce rare fasi di stanca.

Rosi, del resto, ci dice di considerare la « sua » giornata non come un fatto personale, ma piuttosto come una confortante prova dell'interesse sempre vivo e anche della solidarietà che, all'estero, particolarmente qui in Francia si continua a esprimere, pur in una congiuntura così travagliata, verso il cinema italiano nel suo insieme, e verso ciò che esso riesce ancora a incarnare di impegno civile, di ripensamento critico della storia e dell'attualità, di confronto con i grandi temi e problemi sociali: tra cui quello del Mezzogiorno emerge, come un nodo fondamentale della stessa « questione italiana ».

Nella conferenza stampa, affollata e abbastanza animata, che è seguita alla proiezione mattutina (caldamente applaudita) di *Cristo si è fermato a Eboli*, il regista non ha mancato di evocare il dramma del perdurante, anzi aggravato, squilibrio tra Nord e Sud d'Italia, con le connesse piaghe della disoccupazione e della emigrazione: anche se quest'ultima, dai tempi in cui Carlo Levi viveva la sua esperienza lucana, poi narrata nel libro, a sua volta trasposto in immagini cinematografiche da Rosi, ha cambiato indirizzo, volgendosi non più a New York, ma, poniamo, a Torino.

Un giornalista nero propone un parallelo tra la sorte dei contadini italiani inviati a combattere per una causa non loro (nella guerra di Etiopia, della quale parlano libro e film, ma anche nella Grande Guerra, come testimonia un'altra opera dello stesso Rosi, *Uomini contro*) e l'amaro destino di tanti americani nel Vietnam. La frase d'un comiziante di pelle scura, che risuona in *Hair* di Milos Forman, gli suggerisce l'accostamento: « Uomini bianchi mandano uomini neri a uccidere uomini gialli per difendere la terra da loro (i bianchi) strappata agli uomini rossi che la possedevano legittimamente ».

Varie domande concernono gli attori professionisti, più o meno famosi, che hanno partecipato a *Cristo si è fermato a Eboli*, mescolandosi felicemente alla gente dei borghi lucani, dove le riprese sono state effettuate. Francois Simon (che sullo schermo veste i panni di Don Trajella, il prete) discorre con entusiasmo dei contatti artistici e umani avuti nell'occasione, fa le lodi dell'intelligenza e della sensibilità dei suoi interlocutori paesani. Anche la Papas si dice lieta della propria fatica, e dei suoi risultati, che hanno riscosso larghi apprezzamenti.

Sono essi, Simon e la Papas, a stare accanto a Rosi. Non c'è, invece, il protagonista, Gian Maria Volontè, che si è preso una vacanza, e veleggia nel Mediterraneo, appassionato com'è — sottolinea Rosi, con appena una punta d'ironia — della navigazione. Ma Cannes, a quel che sembra, non figura tra gli approdi previsti della crociera.

Oggi, sabato, il Festival comincia a entrare nel suo pieno, con *Senza anestesia* di Andrzej Wajda (Polonia) e con il più recente film diretto e interpretato da Woody Allen, *Manhattan*, situato fuori concorso.

Aggeo Savioli

Nella foto: **una scena di « Cristo si è fermato a Eboli » (di spalle l'attore francese Francois Simon)**

CINEMAPRIME

Lo chiamavano Eros ma era un feticcio

LA CHIAMAVANO BILBAO — *Regista e soggettista:* Bigas Luna. *Interpreti:* Maria Martin, Angel Jové, Isabel Pisano. *Psicologico, drammatico, fantastico. Spagnolo, 1978.*

Leo è un uomo solo, che vive sotto la tutela di Maria, anche lei una donna sola. Leo si circonda di oggetti che gli procurano sommesse emozioni erotiche, Maria vive sprofondata nei ricordi di un passato tirato a lustro. Leo è, probabilmente, agli occhi della sua famiglia, e a giudizio della società, quello che si potrebbe definire, con Ionesco, un « cadavere nell'armadio ». Maria, che non possiede il fascino di un tempo e mendica la sussistenza presso lo zio di Leo, è dunque l'armadio. Le solitudini masturbatorie di Leo e di Maria si intrecciano silenziosamente, nel flusso e nel riflusso di una vita vegetale popolata di fantasmi.

Ma ecco che arriva Bilbao. Bilbao è una donna alle soglie della mezza età, opulenta e volgare, che riesce miracolosamente a ostentare una certa fierezza del suo corpo. Già, perché il corpo, che si contorce e si dimena sul palcoscenico di un *night club* o sui sedili ribaltabili di un'utilitaria nel mezzo di una tetra periferia, è tutto di Bilbao. O, almeno, è tutto ciò che interessa Leo, tenacemente aggrappato all'immagine di questa donna, tanto da spiarla spudoratamente nel corso di lunghe giornate sempre più invase dal solo assillo di osservarla e di desiderarla. Prima o poi, quindi, Leo deciderà di possedere Bilbao, appunto come un oggetto, come il capolavoro della sua collezione di anime morte, destinate a vivere soltanto in funzione dei suoi sogni onanistici. Infatti, Bilbao gli muore tra le mani, prontamente sostituita dalla fedele e intramontabile Maria, nell'universo ormai vacillante del disgraziatissimo Leo.

Presentata sugli schermi italiana con il patrocinio di Marco Ferreri, *La chiamavano Bilbao* è la sconcertante opera prima del regista spagnolo Bigas Luna. Diciamo sconcertante, perché non è da tutti riuscire a sposare feticismo e iperrealismo con la determinazione che ci mette questo regista non soltanto esordiente, ma per giunta spagnolo: il che, data la scabrosa materia, deve pur far riflettere. E spagnolo Bigas Luna lo è a tutti gli effetti, come lo era, appunto, il primo Ferreri. Però, proprio come l'autore del *Cochecito*, Bigas Luna ha scelto una rappresentazione brutale, cruda, difficile, e non si è mai rifugiato dietro il paravento del surrealismo. E' un segno della ventata liberatoria e disinibitoria della Spagna post-franchista, si potrà obiettare, ma rimane il fatto che certe spinte alla reticenza o alla sublimazione appartengono alla cultura perenne e non alla politica transitoria.

Del resto, Bigas Luna ha fatto, indiscutibilmente, una metafora, ma l'ha descritta con mezzi e stile inusuali e anticonformisti, facendo un sol boccone non tanto dell'opinione pubblica cinematografica, ma soprattutto di quell'autocensura propria dell'Autore e del film contrassegnato « di qualità ». Dio gliene renda merito, direbbe Buñuel.

Se *La chiamavano Bilbao* è quindi un film originale e mirabolante, stupisce però trovarvi, alla stregua di una concessione « colta » di maniera, una sorta di diario, di sapore letterario, che il protagonista recita per tutto il tempo dal fuori campo. Perché mettere le didascalie ad un film che poteva essere muto, e che poteva ben vantarsi di esserlo?

Seriamente imbarazzanti, dunque estremamente appropriati, gli interpreti Angel Jové (Leo), Isabel Pisano (Bilbao) e Maria Martin (Maria). Quest'ultima, ex diva del franchismo, ci offre inoltre prova di superlativo riscatto, come gli attori di *Razza: lo spirito di Franco*, un grande *remortal* del nuovo cinema spagnolo.

d. g.

NELLA FOTO: Angel Jové e Isabel Pisano in una scena di « Bilbao »

Quando il regista è il personaggio

NELLA MISURA IN CUI... - *Regista:* Piero Vivarelli. *Interpreti:* Duilio Del Prete, Elide Melli, Alessandro Vivarelli, Ottavio Alessi, Filippo De Gara. *Drammatico autobiografico. Italiano, 1979.*

« Quando l'amore è tutto... il "tutto" diventa niente! »: così parlò una specie di lapide pubblicitaria, presentando il nuovo film di Piero Vivarelli. Ma dire « nuovo » non è esatto, perché il regista di film esotico-intimisti spesso nient'affatto disprezzabili (*Il Dio Serpente*) anche autore di canzonette di grande successo (*24.000 baci*), in questo suo recente *Nella misura in cui...* ci racconta tutto di sé in maniera trasparente e drammatica.

Il protagonista del film, infatti, si chiama Piero, vive a Roma, si occupa di cinema e di musica, litiga con la moglie africana (ricordiamo che Vivarelli è stato sposato con l'attrice Beryl Cunnigham), lancia sguardi affettuosi e complici al figlio ormai grandicello (si tratta proprio di Alessandro Vivarelli). Alle soglie della mezza età, Piero soffre di una crisi di valori profonda e generalizzata. Sulle spiagge della Colombia, a contatto della cultura vudù, in compagnia di una ragazza moderna di grande energia, il nostro uomo troverà un effimero sollievo esistenziale prima di tornare alla « solita vita di merda ».

Sincerità per sincerità, dobbiamo confessare che questo film è sconcertante e imbarazzante. Sconcertante perché brutto, insolitamente mal girato (in formula cooperativistica, d'accordo, ma allora era forse meglio cercare la Colombia più a portata di mano), assai vieto nei dialoghi e negli sviluppi narrativi, disarmante e canuto sotto il profilo per così dire filosofico, recitato (da Duilio Del Prete ed Elide Melli) in maniera impacciata, troppo risaputo sul piano ecologico. Ma, del resto, a scene carosellistiche di tormentato idillio, fa riscontro una sessualità esplicita che non è capace di provocazione erotica né di senso della metafora.

Però, questo film è imbarazzante, senza dubbio, perché una recensione non può, ovviamente, diventare la stroncatura non soltanto del lavoro di un uomo, ma della sua stessa, intera esistenza. Vivarelli ha voluto correre il più nobile dei rischi, e non si può non dargli atto di tanto coraggio. Aspettiamo quindi, fiduciosi, che egli torni serenamente ad essere il Vivarelli regista al cinema e il Vivarelli uomo nella vita, perché quando un film è tutto, alla fine non significa niente.

d. g.

Morta attrice jugoslava Ita Rina

BELGRADO — Ita Rina, che fu la prima grande attrice del cinema jugoslavo, è morta a Budva all'età di 72 anni. Eletta « Miss Jugoslavia » nel 1930, Ita Rina (il suo vero nome era Italina Kravanja) divenne famosa con il film « Erotikon », una pellicola che fece scandalo per l'audacia delle sue scene, e girò complessivamente una trentina di film. Lavorò anche in Germania e in Cecoslovacchia, ma rifiutò sempre le allettanti offerte di Hollywood.

Due realtà musicali a confronto in un convegno Italia-Urss

Dalla nostra redazione

MOSCA — Musicologi, compositori, critici e operatori culturali italiani e sovietici stanno affrontando a Mosca e a Diligian, nell'Armenia, temi e problemi che si riferiscono alla «creazione musicale e vita». Il convegno — promosso da Italia-URSS e dall'Unione dei compositori dell'Unione Sovietica — è appunto la sede ideale per un discorso culturale di ampio respiro mirante a mettere in luce tendenze e problemi delle due diverse realtà sociali e culturali.

In pratica, la manifestazione viene a collocarsi sulla scia di un convegno svoltosi due anni fa a Pesaro e nel corso del quale fu affrontato il tema dell'istruzione musicale in Italia e nell'URSS.

Ora l'obiettivo si è spostato e si è deciso di far compiere all'iniziativa un notevole salto di qualità. Così la manifestazione moscovita d'apertura (presente per la segreteria di Italia-URSS Lucetta Negarville Minucci) si è subito caratterizzata con una mostra sulla musica in Italia che — allestita nella sede dell'Unione dei compositori — ha ottenuto grande successo (sono stati esposti dischi, manifesti, documenti sulla vita musicale, lirica, sinfonica, concertistica e numerose partiture).

Sempre nella sede dell'Unione sono state eseguite — da solisti e gruppi strumentali di Mosca — le seguenti opere: musica per ottoni di Petrassi; *Sofferte onde serene* di Nono; *Inizio di movimento* di Castiglioni; *Trio numero tre* di Zafred; *Musica notturna* di Manzoni.

In programma c'era anche il quartetto *I semi di Gramsci* di Bussotti, ma per un contrattempo le parti musicali non sono giunte a Mosca. E' forse inutile sottolineare l'entusiasmo per il concerto italiano. I moscoviti (c'è un pubblico estremamente attento alle pagine della nostra musica contemporanea) hanno chiesto altri concerti e hanno mostrato di apprezzare l'iniziativa di Italia-URSS.

Il convegno è così entrato nel vivo. Tikhon Chrennikov, segretario dell'Unione dei compositori, nel saluto inaugurale al convegno ha voluto sottolineare l'importanza della manifestazione che — ha detto — deve svilupparsi e proseguire con altre iniziative del genere. E Luigi Pestalozza, critico di *Rinascita*, rispondendo a nome di Italia-URSS, ha espresso la convinzione che l'incontro attuale rappresenta una nuova tappa nella strada della collaborazione e dell'incontro di due realtà culturali.

Ora — conclusi i discorsi d'avvio — il convegno s'è spostato dalla capitale verso il sud del paese, in Armenia. Il dibattito sulle varie relazioni si svolge nei pressi di Erevan e cioè Diligian.

La comitiva degli italiani (tra gli altri i compositori Gentilucci, Lombardi e Razzi; i musicologi Baroni, Degrada, Fubini; il consigliere delegato della Fonit-Cetra Zanoletti; il direttore dell'orchestra RAI di Milano Vidusso; il presidente dell'orchestra abruzzese Carloni) è particolarmente impegnata: Pestalozza riferirà su «Creazione musicale e organizzazione della musica in Italia»; Agnello su «Le società di concerto in Italia»; Fubini su «Estetica musicale in Italia».

Le relazioni comunque, saranno numerose. Da parte sovietica interverranno anche i compositori Chrennikov Denisov e il critico Martinov.

Al convegno hanno inviato messaggi d'adesione i compositori Manzoni, Nono e Sciarrino, impossibilitati a partecipare perché impegnati per «prime» in Italia e all'estero.

c. b.

CONTROCANALE

Terrorismo romanzesco

Quanto materiale comincia ad offrire anche all'industria dello spettacolo il mostro del terrorismo. Non più solo le prime, le seconde, le terze pagine dei quotidiani, né più solo i servizi d'apertura dei telegiornali e dei giornali radio, ma ormai anche le vagine e le rubriche dello spettacolo devono occuparsi, con sempre maggiore frequenza, di film (per esempio Caro papà *di Risi, per citare il più recente), di lavori teatrali e di sceneggiati televisivi che prendono spunto dalle micidiali e criminali azioni terroristiche indifferentemente colorate di rosso o di nero.*

Per la TV, è il caso di questo Giorno dei cristalli, *di cui abbiam visto ieri sera la prima parte, mentre vedremo stasera la seconda. (Fra parentesi: come al solito, la RAI ha voluto spezzare in due serate un film pensato e realizzato come un'opera conclusa in sé, e quindi indivisibile nella sua fruizione; ma coscienti, almeno in parte, della brutalità di simili scelte, i programmisti hanno poi ritenuto opportuno trasmetterlo in due serate consecutive, e non a distanza di una settimana, come altre volte: ma è solo una presa in giro).*

*Sceneggiatore, con Luciano Codignola, e regista di questo originale è Giacomo Battiato, autore, fra l'altro, di un non disprezzabile sceneggiato (*Il marsigliese*), trasmesso qualche anno fa. In quest'ultimo lavoro, come nell'altro, Battiato si è sforzato di adoperare i tradizionali strumenti del racconto d'azione, di suspense, magari con qualche coloritura di giallo, per dar vita a storie che affondano la propria ragion d'essere nella cronaca sociale e politica.*

Nel Giorno dei cristalli, *l'attentato fascista contro una conferenza dei partiti comunisti europei organizzato dalle centrali dell'eversione tedesco-federali con la complicità dei fascisti italiani e degli ustascia rappresentava un'eccellente occasione per mettere in luce, pur nel rispetto delle « regole » dello spettacolo, la trama internazionale che sta dietro a tante iniziative terroristiche intese a destabilizzare le istituzioni civili e democratiche e a colpire i lavoratori italiani. Ma, per giungere a questo risultato, occorreva probabilmente rinunciare, già in fase di sceneggiatura, ad alcuni degli ingredienti più consueti e più consumati del « genere »: quel poliziotto, per esempio, un agente dei servizi di sicurezza che si muove e agisce come un detective privato; la sua storia d'amore con la moglie del criminale nazista, una « combinazione » talmente artefatta da togliere credibilità alla vicenda; certi « inseguimenti » — generalmente fra le sequenze più difficili da realizzare in un film d'azione — che qui risultano involontariamente un tantino ridicoli; e altri particolari di contorno, come il « gran finale » che vedremo stasera (e che non riveleremo, ovviamente), che tolgono spessore di analisi ad una vicenda che poteva essere altrimenti approfondita.*

In questo modo, l'impeto « romanzesco » prende il sopravvento su una più misurata, e sicuramente più efficace, descrizione di quel particolare ambiente, e di quei particolari personaggi, fra i quali maturano i delitti politici e gli attentati; e toglie forza a tutte quelle situazioni e allusioni e sequenze nelle quali invece più vigile è l'attenzione degli sceneggiatori e del regista nel cogliere le sfumature psicologiche dei personaggi e i risvolti veri degli avvenimenti: per esempio, la scena (fra le più belle del film) nella quale l'ex nazista droga e carica suo cognato con la musica; o l'altra in cui il poliziotto accusa velatamente, ma senza incertezze, il suo collega di aver voluto in qualche modo « coprire » l'attentato.

A dare maggior forza, tuttavia, ad un racconto che si svolge in una Trieste incredibilmente deserta ma splendidamente fotografata da Pasqualino De Santis, contribuiscono ampiamente gli attori: da Francisco Rabal a Stanko Molnar, da Francesca De Sapio a Saverio Marconi a Vittorio Mezzogiorno, efficace ma forse un po' troppo « caricato ». Proprio come un seguito « solitario » di tanti film made in USA.

f. l.

E' morto il regista francese G. Lampin

PARIGI — Il cineasta francese Georges Lampin è morto domenica sera all'età di 77 anni: lo si è appreso solo ieri a Parigi. Nato a Mosca il 14 ottobre 1901, Georges Lampin si era stabilito definitivamente in Francia nel 1924. Fu aiuto regista di Abel Gance per il film *Napoleon*, di René Clair per *Il milione* e *A nous la liberté*, di Marcel L'Herbier e di Jacques Feyder.

A partire dal 1945 cominciò a dirigere lui stesso alcuni film tra i quali si ricordano, in particolare, due adattamenti cinematografici di romanzi di Dostoievski: *L'idiota* con Gerard Philippe ed Edwige Feuillere (1945) e *Delitto e castigo* con Robert Hossein e Marina Vlady (1956).

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 **CERIMONIA INAUGURALE DEL TRAFORO DEL FREJUS**
12,30 **CHECK UP** - (C) - Un programma di medicina
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** - (C) - A cura dei Servizi Parlamentari
14,10 **MEDICINA DOMANI** - (C) - Intervento di cardiochirurgia
17,10 **INVITO ALLO SPORT** - (C) - « "G" come gioco e "N"come natura »
17,35 **ACCADDE A LISBONA** - Regia di Daniele Danza (replica - seconda puntata sabato 26)
18,35 **JAZZCONCERTO** - (C) - « Bombay jazz Yatra »
19 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
19,05 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA** - (C)
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - (C) - « La nuvola »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LUNA PARK** Con Pippo Baudo - (C)
21,50 **MILLE E NON PIU' MILLE** - (C) - « Le trombe dell'Apocalisse »
23 **TELEGIORNALE** - Cronaca elettorale - (C)

☐ Rete 2

12,30 **LA RAGAZZE DI BLANSKY** - Telefilm « Nancy e lo sceicco » - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
13,40 **DI TASCA NOSTRA** - (C)
14,10 **SCUOLA APERTA** - (C) - Settimanale di problemi educativi
14,40 **GIORNI D'EUROPA** - (C)
15 **ROMA** - Tennis Ippica - (C)
17 **I TOPINI** - Cartoni animati (C)
17,05 **AGENTE SPECIALE** - Telefilm - (C) - « Stanza 621 »
18 **SABATO DUE** - (C)
18,30 **SETTE CONTRO SETTE** - (C)
18,55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
19 **TG 2 DRIBBLING** - (C) - Rotocalco sportivo del sabato
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL GIORNO DEI CRISTALLI** - (C) - Regia di Giacomo Battiato - Con Francisco Rabal, Vittorio Mezzogiorno, Francesca De Sapio
21,40 **IL CAPPELLO DI CARTA** - (C) - Disegno animato
22 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) Trasmissioni autogestite di Democrazia proletaria, del PRI, del PCI
22,40 **SERENO VARIABILE** - Programma quindicinale
23 **TG 2 STANOTTE** - Cronaca elettorale - (C)

☐ TV Capodistria

Ore 15,55: Telesport - Sarajevo: Calcio; 17,45: Wembley: Finale Coppa d'Inghilterra; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: La casa dei sogni proibiti Film, Regia di Jacques Doniol Valcroze con Marie Dubois, Mathieu Carriere; 21,40: Telesport - Canale 27.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,55: Disegni animati; 18,10: Parliamo; 18,30: Varietà; 19,20: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Marcus Welby; 21: L'uomo solitario - Film. Regia di Henry Levin con Jack Palance, Anthony Perkins, Elanie Aiken; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Sabato due

(Rete due, ore 18)

A Milano vivono cinquantamila stranieri di serie « C ». Per la maggior parte sono arrivati dal Terzo mondo e dal Sud America. Cercano un lavoro. Se lo trovano sono sfruttati e sotto pagati. Vivono in condizioni pietose, in sette o otto in una stanza che pagano fino a centomila lire al mese. Sono emarginati, confinati in una specie di « ghetto » nella zona di Porta Venezia e Porta Vittoria.

Massimo Nava e Oliviero Sandrini sono entrati nella « Harlem » milanese e hanno parlato con alcuni di loro. Ci sono ragazze che si lasciano intervistare nascondendo il viso perché hanno paura di essere licenziate. Ci sono profughi che tentano con ogni mezzo di rimanere in Italia perché un ritorno al paese d'origine potrebbe costargli la vita. Quasi tutti parlano di una città « razzista », nel senso che non fa nulla per integrare queste persone. Al contrario vengono considerate « braccia » per i lavori più umili.

L'inchiesta, intitolata *Il Terzo Mondo di Milano*, va in onda nel corso del programma di Claudio Savonuzzi e Oliviero Sandrini, *Sabato due*.

Mille e non più mille

(Rete uno, ore 21,50)

C'è chi l'Apocalisse la teme, chi la invoca, chi l'attende fiducioso. Non è un fatto di oggi, ma certo in questi ultimi tempi la paura della fine, forse perché più martellante e il continuo richiamo ad essa, si stempera quasi in un avvenimento lieto. Paladini di questo atteggiamento, già presente, del resto, nello stesso insegnamento evangelico, sono alcuni movimenti religiosi, sette, piccole comunità che sembrano particolarmente fiorire in ogni angolo del mondo. Il programma di Ernesto Balducci e Leandro Castellani giunto alla sua terza puntata, si sofferma sulle « trombe dell'Apocalisse », andando a parlare con i Testimoni di Geova, con i membri di una comunità pentecostale danese, con alcuni monaci tibetani.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19, 21; 23. 6: Stanotte stamane, 7,20: Qui parla il Sud, 7,45: Storia contro storie; 8,40: Cronaca elettorale; 10,10: Controvoce; 10,35: ...Non ho parole; 11,30: Il giardino delle delizie; 12,10: Taxicon; 12,30 Europa Europa; 13,35: Tutto Brasile '79; 14,05: Rock, Rock, Rock; 14,30: Ci siamo anche noi; 15,05: Va pensiero; 15,55: Io protagonista; 16,35: Da costa a costa, 17,05: Radiouno jazz '79; 17,35: Dylan: un po' di più; 18,30: Se permettete parliamo di cinema, 19,35: Intervallo musicale; 20,20: Nastromusica da via Asiago; 21,05: Perché no?; 21,45: In diretta da Bruxelles; 22,35: Vieni avanti cretino!; 23,18: Buonanotte

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30 13,30; 15,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7: Bollettino del mare; 7,40: Buon viaggio, un minuto per te; 9,20. Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna (9); 10: Speciale GR 2 motori; 10,12: La corrida, 11: Canzoni per tutti; 2,10. Trasmissioni regionali, 12,45. Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della musica; 15,45: Gran varietà; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Invito a teatro; 19,50: Non a caso qui riuniti; 21: I concerti di Roma della Rai; 22,20: Cronaca elettorale; 22,45: Paris soir.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45, 20,45, 23,55. Quotidiana Radiotre; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino (3); 10: Folkconcerto; 10,55. Folkconcerto (2); 11,30: Invito al l'opera; 13: Musica per due; 14: Vita miracoli e morte del cafone lucano; 15: Fogli d'album; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Dimensione Europa; 17: Spaziotre; 20: Il discofilo; 21: Satie Parade; 21,25: Dall'Auditorium del Foro Italico in Roma i concerti di « Un certo discorso musica »; 23,05: Pagine di William

CINEMA - I ragazzi « disegnano » i film visti in una rassegna a Roma

E quel castello diventò un palazzone

ROMA — Che tipo di rapporto può esistere fra due mezzi espressivi come il film e il disegno? Per i ragazzi, dai 6 ai 12 anni, la connessione è particolarmente significativa ed è verificabile seguendo da vicino la Rassegna di cinema per ragazzi, organizzata a Roma dal Comitato interassociativo Circoli aziendali, in collaborazione con il Sindacato nazionale critici cinematografici.

Undici Cral hanno deciso e finanziato questa iniziativa, si sono affidati ad esperti del settore per la scelta dei film (nel cinema Avorio e Madison, dove la domenica mattina si svolgono le proiezioni, sono rappresentati due filoni classici del genere: il film epico, fantastico, fantascientifico e quello che vede il ragazzo protagonista), ed hanno infine abbinato alla rassegna una ricerca che la professoressa Evelina Tarroni, titolare della cattedra di Teoria e Tecnica delle Comunicazioni di massa all'Università di Roma, svolge da anni su «come il messaggio cinematografico arriva al bambino». E stato chiesto, quindi, ad ogni piccolo spettatore di riprodurre, su di un foglio da disegno, nove inquadrature che lo avessero più colpito, possibilmente in ordine cronologico, così da raccogliere un materiale su cui poter verificare l'ipotesi di lavoro prefissata: « l'esperienza filmica, per un ragazzo, lungi dall'essere un'esperienza chiusa in se stessa, continua a lavorare nella mente e i ricordi persistono per molto tempo»

Lo studioso americano Wilbur Schramm, già dieci anni fa in un libro dal titolo *La televisione e i nostri figli*, affermava che «non importa ciò che il cinema e la TV fanno per i nostri figli, ma ciò che i nostri figli fanno del cinema e della televisione».

La ricerca di Evelina Tarroni, condotta principalmente nelle scuole, dove è possibile ripetere il disegno a distanza di tre, sei mesi, un anno dall'epoca della visione del film, consente, appunto, di «misurare» il processo di memorizzazione, inteso come «persistenza del ricordo dinamico» e registrare l'influenza dell'ambiente, delle esperienze culturali e dello stato psicologico del ragazzo che si sono sommati all'esperienza iniziale.

In tal modo si individuano archetipi e stereotipi: per esempio il cattivo di un film orientale, nella rappresentazione figurativa infantile, diventa il cow-boy; un castello medievale per i ragazzi del Tuscolano diventa un palazzone di periferia a dimostrazione di come il fumetto e il western abbiano condizionato la percezione di un'inquadratura.

«Il disegno, infine, a differenza del racconto verbale — sottolinea la Tarroni — non rispetta la sequenza lineare cronologica, ma sviluppa ed evidenzia altre facoltà quali la *globalizzazione* e l'intuizione a detrimento della *razionalizzazione*». Non è importante, per questo studio, che la riproduzione sia eseguita tecnicamente bene. «I disegni sono geroglifici da interpretare dove, però, la creatività — aggiunge la studiosa — può espandersi liberamente come nel caso in cui occorra rappresentare il movimento, e ciascun bambino supplisce con l'inventiva alle difficoltà apparenti della staticità grafica». Del resto, attraverso il «mnemoseriogramma individuale» (un grafico ricavato attraverso le inquadrature significative esplicitate da ciascun bambino), si è accertato che nessuno schema è simile ad un altro e quindi che ogni individuo ricorda il film a modo suo, secondo i propri bisogni.

Il discorso, a questo punto, si sposta necessariamente sulla differenza tra percezione cinematografica e percezione televisiva. «Gli impatti emotivi sono molto diluiti — dice la Tarroni — per quanto riguarda la TV, sia per la situazione in cui avviene la finzione (piccolezza dello schermo presenza rassicurante del gruppo familiare, la luce), sia per la diversa "impressione di realtà" che fornisce il film; comunque, anche per questo mezzo vale il discorso sul cinema: quello che spingeva noi adulti alla lettura e che oggi favorisce invece la televisione e il film, è il bisogno di esperienze fuori del quotidiano, il suo allargamento verso dimensioni fantastiche, ma anche la ricerca di un eroe (particolarmente in quest'epoca in cui è in crisi la figura paterna) ».

Mentre la lettura, però, non dava l'immagine visiva, il cinema e la TV la offrono già precostituita, ma sono tutti «modi di conoscenza»: la fruizione di un film appare, superficialmente, meno faticosa perché più passiva di quella di un libro, tuttavia è altrettanto importante nella formazione infantile.

Educare a leggere un film, aiutare il ragazzo a riconoscere le intenzioni dell'autore, liberandosi contemporaneamente delle cariche emotive, dovrebbero essere i compiti della famiglia e delle istituzioni. E' anche per questo che l'iniziativa della Rassegna di cinema per ragazzi, incoraggiando la partecipazione comune ad un avvenimento che lascia tracce profonde, è estremamente positiva e andrebbe ripetuta e allargata.

Anna Morelli

Un « Marco Polo » per la TV

PECHINO — La prima rete della tv italiana comincerà nel prossimo gennaio le riprese in Cina di un *kolossal* televisivo della durata di otto ore e dal titolo *Marco Polo*, che racconterà le avventure del famoso commerciante e viaggiatore veneziano. La regia è affidata a Giuliano Montaldo.